

Nome utente

.....

login

Ricordami

ASSOCIAZIONE
ART COUNSELING
COWORKING
CINEMA E SCUOLA
MAGAZINE
VIDEO

[HOME](#)

[NEWS](#)

[ULTIMI ARTICOLI](#)

[FILM](#)

Nelle sale
SpazioCorto
Città Invisibili
Documentando
Boxoffice

[FESTIVAL](#)

Calendario/Guida ai Festival
Venezia
Cannes
Berlino
Pesaro
Torino
Roma
FarEast
Locarno
Panafricana
Altri festival
Rassegne
Premi
Altri eventi

[ALTRE ARTI](#)

Teatro
Musica
Letteratura
Arti visive
Architettura
Cartellone

[MULTIMEDIA](#)

DVD
Soundtrack
Videogames
The Arcade
Web

[TELEVISIONE](#)

Planetarium
Videoclip
L'Agenda Nascosta
Fiction&Serial
Cartoons
Format
Palinsesto

[MATERIALI](#)

Sogni

MATERIALI ► EDITORIA ► Il cinema postmoderno

Venerdì 07 Settembre 2007 13:00

Il cinema postmoderno

Di Simone Moraldi

Marco Materazzi è in piedi al limite dell'area di rigore. Lo stadio è immerso nel silenzio, c'è nell'aria un'attesa febbrile, una tensione materica che, come una densa atmosfera, circonda una piccola sfera a scacchi bianchi e neri, collocata sul dischetto dal quale Materazzi sta per calciare il rigore decisivo. Fabien Barthez, tra i pali, raccoglie ogni pensiero, compatta il corpo, i piedi, si raggomitola nell'unico istinto animale in grado di neutralizzare un oggetto agendo contro le inesorabili leggi della fisica.

Marco Materazzi guarda a sinistra, e tira a sinistra. Ecco a voi il cinema classico, John Ford scrive e poi gira guardando da una parte, e il suo linguaggio corrisponde a ciò che attraverso il suo utilizzo John Ford ci vuole comunicare.

Marco Materazzi guarda a sinistra, ma tira a destra. Ecco a voi il cinema moderno. [Claude Chabrol](#) usa lo stesso linguaggio di John Ford, ma il senso che [Chabrol](#) conferisce all'utilizzo che fa di questo linguaggio contraddice totalmente la linearità della comunicazione. [Chabrol](#) ci provoca, e noi, come Barthez, abbiamo un solo modo per capire da che parte ci dobbiamo buttare per comunicare con Materazzi: dobbiamo entrare nei suoi occhi, negli occhi dell'Autore di quella conclusione.

Terza ipotesi, Marco Materazzi guarda a sinistra e tira a sinistra, ma attraverso un suo atteggiamento, un suo sguardo, lascia intendere che avrebbe potuto tirare a destra. Così, questo terzo livello assorbe un possibile quarto livello, e un possibile quinto livello, e un sesto, e così via. Perché una volta che si è usciti dal giogo di quell'antichissimo principio di identità e non contraddizione, secondo il quale se io tiro a sinistra allora significa che non ho tirato a destra e viceversa, non si può più limitare una casistica il cui evolversi, per la prima volta, non è più frutto di una scelta autoriale (che si tratti di classicità o di modernità, si tratta pur sempre di un'istanza che legifera sulle scelte estetiche) ma di un vero e proprio dialogo tra i "contendenti". Si esce dal campo, per così dire, della "scienza", e si entra nel teatro, nella *performance*. Già, perché se dopo aver dato una prima occhiata in segno della mia intenzionalità io voglio scegliere ancora, devo alzare di nuovo gli occhi da terra. Marco Materazzi è un attore, e Fabien Barthez il suo pubblico, investito del dovere di cogliere ogni indizio utile a comprendere la comunicazione attuata dal suo partner, termine non corretto, ma forse appropriato in questo frangente: partner di un gioco, e perché no, partner di una danza, i cui sguardi, per la prima volta, e a differenza dei due casi precedenti, interagiscono, invece di trincerarsi dietro un aristotelico e scientizzante *aut-aut*, limitando ogni possibile evoluzione del discorso in una direzione di crescente complessità.

Ecco il cinema postmoderno, un universo linguistico che sulla base di questa *ouverture*, ci appare un mondo *funny*, spensierato e giocoso, caratterizzato da un approccio molto libero a vari livelli nei quali si articola l'estetica delle modalità di rappresentazione cinematografica. Dal tono, a metà strada tra l'ironico e il burlesco, al rapporto con la tradizione di un secolo di cinema che, pur in tutto il suo peso sembra, per contro, aver scatenato una profonda irriverenza e una gran voglia di mettere i baffi alle varie Gioconde della classicità e della modernità; un universo espressivo in cui la natura performativa, il Materazzi che si fa attore da decifrare negli occhi del pubblico-Barthez, è passaggio essenziale e chiave di lettura più feconda con la quale accostarsi a questa nuova e instabile atmosfera del cinema.

Tradotto in Italia uno dei più importanti saggi recenti sul "cinema del futuro", opera di un celebre ordinario di Estetica della Sorbonne di Parigi

L'analisi di questo oggetto è resa in tutta la sua orizzontale complessità nell'ultima pubblicazione italiana del Professor Laurent Jullier, ordinario di Estetica alla Sorbonne di Parigi, dal titolo *Il cinema postmoderno* pubblicato dalla torinese Kaplan, per la collana di cinema *One pm* a cura di Simone Arcagni, critico e studioso di cinema nonché assegnista di ricerca presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo (vi segnaliamo il suo recente *Music Video*, edito dalla stessa Kaplan e scritto insieme al critico e videoartista Alessandro Amaducci, che non si discosta poi tanto dalle tematiche e dall'epoca centrali nel libro in questione). Titolo ovvio per un saggio che di ovvio ha ben poco, considerando la levatura accademica dell'autore: *Il cinema postmoderno* risulta non soltanto un libro accessibile a varie tipologie di pubblico, finanche lettori più o meno occasionali (anche se un'infarinatura di teoria del cinema è sempre uno strumento in più per un accesso più fecondo), ma anche un libro leggero, dalla confortante verbosità, finanche ciarliero, quando l'autore si lascia andare a lazzi e "cadute di tono". Basti la metafora calcistica, che tradisce leggerezza nell'eloquio, ma soprattutto l'intento divulgativo, romanzesco, nel tentativo di esibire nozioni di natura teorica attraverso un linguaggio ordinario e spigliato.

Altresì Jullier si concede non di rado delle divagazioni di natura tecnica di grado più o meno specialistico, che tradiscono una passione artigianale verso il cinema e, in particolare, verso il mondo delle tecnologie informatiche che costituiscono uno dei cuori pulsanti di numerose declinazioni del cinema contemporaneo, e si propongono come uno dei punti cardine della trattazione. La scansione capitolare stessa riserva un ampio spazio alla descrizione e all'applicazione presente e futura di tecniche digitali nel campo cinematografico. Il libro è prodigo di esempi e citazioni tratte dalla filmografia di ogni epoca, da *Star Wars* a *Dancer in the Dark*, solo un povero esempio dei più di centocinquanta film citati e intessuti come tappe provvisorie alla trama della narrazione, come è prodigo, si è detto, di dettagli tecnici e di trattazioni piuttosto specialistiche, tutt'altro che comuni nel campo della saggistica teorica, nella quale questo volume si inserisce a pieno titolo. Ci ha colpito il parco ipotesi in merito al *morphing*, che in un non meglio definito futuro sostituirà niente di meno che la tecnologia del montaggio, attraverso orde di calcoli e algoritmi di alta programmazione, in grado di sostituire "in tempo reale" un elemento del profilmico con un altro di natura del tutto eterogenea. Interviene qui la coscienza accademica dell'autore, e così ogni trattazione specialistica o ipotesi più o meno visionaria è puntualmente preceduta da un'attenta e talora nostalgica analisi del mito dell'immagine-traccia così cara ai moderni. Così è per altri frangenti di analisi, dal primo capitolo, il più generale e introduttivo della narrazione (che dunque si fa carico della colpa di un'eventuale "débacle" di un lettore scoraggiato) in cui la rapida analisi del contesto espressivo della cosiddetta "crisi della modernità" precede appropriatamente un sommario delle prerogative espressive del cinema postmoderno, dalle figure dell'immersione al "film-concerto", le quali poi trovano collocazione nello scheletro del volume, ovviamente precedute a loro volta da una scrupolosa e umile analisi teorica.

Il cinema postmoderno è visione allucinata ma concreta del mutevole scenario espressivo del cinema contemporaneo, che però poggia costantemente le sue basi su un attento studio della materia che preesiste, forse, la più grande trasformazione dell'arte della decima musa dall'invenzione della pellicola a colori sino ai giorni nostri.

Laurent Jullier

Il cinema postmoderno

Kaplan, Torino 2006

Pagine 176

Prezzo: € 16.00